

Nel braccio di ferro con il Quirinale segna un punto a suo favore. Ma deve cedere sulla data delle elezioni

La larga intesa sblocca in Senato la legge con la quale si dimezzano le firme per le nuove liste  
Ma Pannella non si fida

# Il premier alla frutta ottiene dodici giorni

La legislatura si chiuderà l'11 febbraio, non più il 29 gennaio. Sfuma il blitz per il voto in maggio  
Ossigeno per Berlusconi: i suoi sondaggi sono devastanti. Con l'invasione tv è convinto di recuperare

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

**IL TENTATIVO** disperato di Silvio Berlusconi di allungare i tempi della fine della legislatura rispetto alla data concordata con il capo dello Stato è stato affondato. Dai suoi alleati, Udc in testa. Dall'evidente bocciatura del Quirinale nei confronti del Sudoku elettorale

consegnato dal presidente del Consiglio. Dal no del centrosinistra detto forte e chiaro nella riunione dei capigruppo sia alla Camera che al Senato e di cui hanno riferito al Capo dello Stato Casini e Pera. Dunque non si voterà a maggio, alla scadenza naturale della legislatura, come pure il premier aveva ipotizzato. «Sono stato frainteso», ha detto ai suoi. Non tanto, se poi non ha mancato di sottolineare, scambiando le regole della democrazia con quelle di un'azienda, come non trovi «comprensibile che parlamentari pagati fino ad aprile non possano lavorare anche a febbraio. Io non ho mai detto di voler spostare

Il capo del governo non si ferma più  
Senza par condicio starà sempre in video o alla radio

la data del voto, ma il cittadino dovrebbe essere contento che il Parlamento lavori almeno fino all'ottantacinquesimo, visto che non si può arrivare al novantesimo». La data delle elezioni, anche se in assenza di un comunicato ufficiale che, fa notare Palazzo Chigi «spetta al Quirinale», sarebbe dunque fissata al 9 e al 10 aprile. Lo scioglimento delle Camere dovrebbe avvenire l'11 febbraio perché il 10 Ciampi sarà a Torino per l'inaugurazione dei giochi olimpici. Berlusconi, alla fine di una lunga giornata e di un confronto serrato in Consiglio dei ministri, ha ottenuto lo spostamento di dodici giorni della data dello scioglimento delle Camere, allontanando così per un paio di settimane lo spettro della par condicio anche se ha continuato a giustificare la sua richiesta come una necessità inderogabile «per approvare leggi che la gente ci chiede». In realtà sul tavolo del premier continuano ad arrivare sondaggi devastanti. Nonostante la sovraesposizione di questi giorni è in caduta libera. E comincia ad avvertire il fiato sul collo degli alleati.

Nella forbice dei sondaggi An con il suo miglior risultato è ad un punto dal peggiore di Forza Italia. Resta immutabile il divario tra le due coalizioni, con il centrosinistra saldamente in testa.

«Noi chiediamo solo di non gettare alle ortiche il lavoro avviato dal Parlamento e quindi un paio di settimane in più, fermo restando la data del 9 aprile per le elezioni» aveva detto in mattinata il premier dai microfoni di «Radio anch'io», la seconda ospitata in un mese. Parole distensive dopo l'aut aut lanciato dallo studio di Paolo Bonolis. Berlusconi ha verificato che il colpo di mano non gli riusciva. E che lo strappo con il Quirinale, dopo che la data del 29 gennaio per lo scioglimento e quello del 9 e 10 aprile per il voto era stata concordata con il Colle per evitare l'ingorgo elettorale a maggio, era di quelli destinati a non essere ricuciti. D'altra parte il premier ha da sempre

Benché in difficoltà mostra ottimismo  
Oggi dovrà recarsi formalmente al Quirinale

escluso l'ipotesi di un «election day». Anche ieri lo ha ribadito: «È troppo importante che gli elettori abbiano la consapevolezza di cosa decidono con il voto politico: il futuro dei prossimi cinque anni per sé, per i propri figli e per il proprio paese. Con le amministrative, invece, entrano in gioco interessi clientelari che confonderebbero l'elettorato, che opacizzano il confronto». In Consiglio dei ministri è stato illustrato anche l'emendamento approvato da Palazzo Madama in tarda serata collegato a quello sul voto elettronico. Prevede la possibilità di raccogliere, anche nel caso di scioglimento delle Camere dopo il 29 gennaio, la metà delle firme inizialmente previste per depositare una lista con nuovo simbolo alle prossime elezioni. Il testo riapre anche le possibilità per i sindaci dei Comuni con più di ventimila abitanti e per i presidenti di Provincia, di candidarsi. Per Marco Pannella quella approvata è «ancora una norma punitiva». E ha deciso di continuare lo sciopero della sete.



**SCALFARO**

«Non si cambiano le carte in tavola mentre si gioca»

**ROMA** «Il fatto di dire che se questo non avviene (la proroga della legislatura, ndr) io faccio una ritorsione contro Ciampi è un fatto non pulito, questo è cambiare le carte in tavola mentre si gioca». L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro non fa sconti al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e, davanti agli studenti dell'Università La Sapienza di Roma, va giù duro. Scalfaro, ravvisa nella richiesta di Berlusconi un'unica motivazione che è quella di «abbreviare le distanze». «Berlusconi è un uomo che ha molta fede nei sondaggi - dice - e forse qualcuno gli ha detto che in 15 giorni si possono abbreviare le distanze. Ma questo è un fatto non pulito». Quanto alla motivazione addotta dal Governo per prolungare la legislatura, e cioè la necessità di portare in porto leggi che altrimenti non vedrebbero luce, Scalfaro annota come «ho saputo che al Colle sono andati il premier, il ministro degli Interni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: ma queste leggi non c'erano anche quando si era concordata la data? La verità è che il presidente del Consiglio aborrisce la par condicio». L'ultima battuta: «Temendo che tutti possano partire dallo stesso punto il presidente del Consiglio ha scoperto l'iniziativa di inserirsi negli spazi Tv. Berlusconi soffre di insonnia, ma anche io che dormo poco non ho mai avuto l'idea di andare in tutte queste trasmissioni...».

**UDC**

**Aut aut sul voto: la data non cambia  
Gli iscritti: basta con Berlusconi...**

di **Federica Fantozzi** / Roma

**L'UDC NON C'ENTRA** nell'affondo berlusconiano a Ciampi. Il partito di Casini convoca il consiglio politico e manda un duro stop: «Non esiste per noi una data diversa

dal 9 aprile. Non siamo disponibili ad altri giochi e giochini» fa sapere il segretario Lorenzo Cesa ancor prima che la riunione finisca. Stessa musica da Pier Ferdinando Casini in solo sei parole: «Non perdiamo tempo in cose inutili». Altrettanto lapidario Follini: «Rigoroso rispetto per il capo dello Stato, rigorosa puntualità per il 9 aprile». Il freno a mano centrista non pregiudica invece «qualche giorno in più per finire il lavoro»: si sa che Giovanni vuole portare a casa quanto Fini la legge sulla droga, mentre Buttiglione considera cruciale il testo sulla pedo-pornografia, ed entrambi lo hanno fatto vivacemente presente nella riunione. La linea uscita da Via Due Macelli quindi offre sponda sia a Ciampi che a Berlusconi per chiudere il braccio di ferro: rinvio dello scioglimento delle Camere come chiede la maggioranza (a venerdì 10 o sabato 11 febbraio), fermezza sulla data elettorale del 9 aprile concordata con Ciampi e «dirimento» per il centrosinistra. In mattinata la capigruppo al Senato si era conclusa con una spaccatura come già alla Camera: centrodestra per allungare la legislatura, centrosinistra contro, e questa situazione Marcello Pera era salito a rappresentare al Quirinale. Nella CdL solo Forza Italia tiene la posizione del capo. Fredda la Lega, neanche An lo segue nella sfida al Colle: «La data del 9 aprile deve restare, però consentendo al Parlamento di lavorare qualche giorno in più» dice il ministro Landolfi. Ignazio La Russa dice che «An vuole votare il 9 aprile ma sarebbe incredibile non considerare la richiesta, a ragione, di Berlusconi di lavorare altre due settimane. Idem Gasparri: «Le leggi consentono due settimane di lavori in più, ma non si cambia data». Si torna così alla mediazione che sembrava portata di mano subito prima della sortita del Cavaliere

da Bonolis: il presidente della Repubblica concede il rinvio e il premier indice subito i comizi elettorali facendo scattare la par condicio. Accordo sulla fiducia: un gentlemen's agreement tra capo di Stato e capo del governo.

A mezzogiorno si è riunito l'ufficio politico dell'Udc, presieduto da un Casini già piuttosto indispettito per lo strappo del leader. Il presidente della Camera ha ribadito ai suoi l'esigenza di mantenere ferma la data elettorale sia per evitare un conflitto aperto con Ciampi sia perché spostarla creerebbe contraccolpi al Paese poiché la macchina organizzativa è già in moto. Stessa fermezza del resto era stata espressa da Piero Fassino, che invece sul prolungamento della legislatura non ha annunciato barricate: «È una responsabilità del premier e del governo». Così all'uscita il segretario centrista si è espresso con toni forti: «Il premier può dire quello che vuole, ma non ci piace. L'Udc non ha assolutamente parlato con Forza Italia». Più il riferimento ai «giochini» che ha fatto scattare negli azzurri la difesa d'ufficio: «Cesa irraguardoso - protesta Biondi - poteva trovare espressioni migliori nel suo vasto vocabolario».

All'Udc l'occasione ha fornito anche un'ottima vetrina per sottolineare il proprio dna moderato e contrapposto a Berlusconi, leader obbligato nell'impossibilità di andare da soli sebbene - parole di Cesa - «non mancherebbero le ragioni per farlo». Si riapre la questione leadership su cui Follini continua a martellare beccandosi di «tedioso» dal Foglio? Più che altro ognuno parla ai propri elettori. Berlusconi, seccato dal nome di Casini nel nuovo simbolo Udc, medita di non mettere il suo nome sulla scheda. Perché guida tutta la coalizione (dice lui), perché non vuole sottoscrivere la sconfitta (dicono i maligni), e i suoi parlamentari si disperano. A via Due Macelli intanto hanno lanciato una campagna via radio e sms: «Mandaici le tue idee e proposte per il futuro». Obiettivo: un programma che non sia il contratto con gli italiani. In risposta sono arrivati grappoli di messaggi antiberlusconiani.

**Il punto**

**Alleati complici dell'invasione mediatica di un premier in disarmo**

di **Bruno Miserendino**

**F**orse, ironizzavano tre deputati ds ieri alla Camera, Berlusconi vuole seguire il consiglio di Olivero Toscani: «per vincere - ha detto il guru della pubblicità - il premier dovrebbe presentare il festival di Sanremo». «I tempi quasi ci sarebbero, è per questo che ha sfidato Ciampi?»

Il siparietto dà l'idea della situazione: drammatica, ma non seria. Il braccio di ferro istituzionale innescato dal premier è andato così in là, con il ricatto a Ciampi sulla data del voto, che gli stessi alleati hanno dovuto mettere uno stop. «Basta coi giochi», ha detto l'Udc, «si vota il 9 aprile». Vista la freddezza anche di An e Lega sulla prospettiva di rinviare la data delle elezioni, il capo del governo si è ritrovato drammaticamente solo in questo affondo della disperazione. Gli alleati, in effetti, lo avevano avvertito che sfi-

sistema delle convenienze incrociate funziona ancora, fino alla fine. Certo, funziona sempre in prima battuta per il premier, ma anche gli altri qualche briciola la raccolgono sempre. Come spiegava ieri Violante i tempi supplementari chiesti dal premier servono per comparire in tv senza par condicio ma anche ad approvare leggi come quella sulla cosiddetta autodifesa armata, una brutta legge da piccolo Far West, umiliante per le forze dell'ordine, ma che è un bel contenuto alla Lega. Che dovrà restituire il piacere.

Se si lavorerà 15 giorni in più, ci sarà tempo per approvare anche qualche provvedimento che interessa An, quello sulla droga, e poi anche l'Udc (tema aborto in commissione). Ognuno, come dice Violante, potrà avere la sua ultima bandierina da esibire agli elettori. Nel frattempo Berlusconi proverà a far approvare dalla sua maggioranza l'ultimo oggetto del desiderio, ossia quella legge Pecorella sull'inappellabilità che Ciampi ha bocciato due settimane fa. Una riverniciata e via.

Il discorso è semplice: quella norma si potrebbe approvare anche a Camere sciolte, ma a quel punto non ci sarà più la maggioranza che la vota. Se le Camere vengono sciolte e vengono indetti i comizi elettorali, si dovranno fare le liste e a quel punto Berlusconi potrà contare sulla collaborazione solo dei deputati che verranno rappresentati. Il rischio del flop c'è.

Nel frattempo il premier irromperà su ogni spazio radiotelevisivo possibile. Gli alleati non sono per niente contenti di come il premier gestisce la sua posizione di assoluto predominio mediatico, ma si sapeva che con il proporzionale ognuno avrebbe giocato per sé e non possono ora lamentarsi. Sperano, anche qui, nelle briciole.

Nonostante tutto questo lavoro è evidente che i vantaggi per Berlusconi e gli alleati saranno minimi. Alla fine l'ultimo (o il penultimo non si sa mai) strappo alle regole e al bon ton istituzionale resta quello che è: un capriccio infantile di un premier disperato. Ma si sa che i capricci li fanno i bambini vizianti, che strillano se sanno di ottenere qualcosa.

**POLITICA E FINANZA** Il presidente di Telecom a confronto con Fassino e Rutelli difende la sua classe dirigente

## Tronchetti Provera: non ci avete difeso dai furbetti...

di **Carlo Brambilla** / Milano

**Luogo:** Sala assemblee di Banca Intesa nel cuore di Milano. **Occasione:** la presentazione del libro dell'Associazione Astrid «Sviluppo o declino» (curato da Luisa Torchia e Franco Bassanini, con prefazione di Romano Prodi). **Incontro ravvicinato tra «politica» e big dell'economia e della finanza, il mondo dei «poteri forti». Così si sono confrontati, da una parte, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Marco Follini, con Corrado Passera (amministratore delegato di Banca Intesa), Marco Tronchetti Provera e Mario Monti, dall'altra. Tutti**

d'accordo: l'Italia ristagna e perde competitività per mille motivi. Ma Tronchetti Provera ha puntato l'indice su un punto preciso: la colpevole inerzia della classe dirigente del Paese (politica ed economica senza distinzioni) che non «si è accorta» dei «mascalzoni», meglio noti come «furbetti del quartierino» che stavano impossessandosi, attraverso traffici illeciti, di settori chiave del potere (banche e imprese come Fiat e Telecom). «Come è potuto succedere?», si è chiesto il numero uno di Pirelli e Telecom e vicepresidente di Confindustria. E rivolto

ai politici ha ammonito: «Ora bisogna dare un grandissimo supporto alla magistratura che deve andare fino in fondo e fare chiarezza, la gente deve sapere. Altrimenti c'è il rischio che tra uno o due anni dei delinquenti dichiarati tornino in circolo. Questo non deve succedere. Quando c'è una classe dirigente forte e di persone per bene nessuno può parlare di complotto». Insomma per Tronchetti c'è una questione etica da risolvere, una questione che in qualche modo sovrasta ricette, proposte e programmi politici. Ecco le sue parole: «L'estate scorsa abbiamo scoperto un grande disegno che, a quanto si

legge sui giornali, poteva portare il Paese nelle mani di mascalzoni. E a questo punto si vede un'Italia tutta diversa». **Conclusione:** «Se è vero che, come leggo sui giornali, manipolarono il mercato, i nostri avvocati hanno già tutta la documentazione per procedere legalmente». Fassino e Rutelli, che erano intervenuti prima di Tronchetti, avevano già sgombrato il campo dalle commissioni fra politica ed economia («Ognuno faccia il suo mestiere») hanno ribadito il punto di vista sulla liberalizzazione che non vuol dire perfetta coincidenza con privatizzazione. Rutelli: «La concorrenza fa bene alla de-

mocrazia, i monopoli, pubblici o privati che siano, molto meno». Il segretario dei Ds ha sostenuto inoltre la necessità di una profonda riforma della macchina Stato. **Esempio:** «La riforma del Titolo V della Costituzione consente alle Regioni di modellare in proprio la legge elettorale. Questa è una misura pericolosa e destabilizzante. È giusto decentrare le politiche ma non le regole, altrimenti siamo a rischio Libano». Follini (dedicato a Berlusconi e Bossi): «Le riforme istituzionali che abbiamo messo in campo hanno disarticolato il processo decisionale». Autocritica tardiva?